



Riaffermare il ruolo della formazione professionale iniziale tra vincoli istituzionali e disillusione delle imprese. Sintesi di una ricerca

Parole chiave:
*Imprese,
leFP,
Competenze*

CLAUDIA DONATI¹ - LUIGI BELLESÌ²

A seguito della stagione delle grandi riforme (non sempre compiute) che hanno interessato organizzazione e *governance* dell'istruzione e della formazione professionale iniziale, ridisegnando più volte l'architettura del complessivo sistema di offerta – da una parte, la riforma Berlinguer del 2000 abrogata dalla successiva riforma Moratti del 2003, a cui ha fatto seguito l'elevamento dell'obbligo di istruzione a 16 anni introdotto dalla legge finanziaria 2007 e dall'altra, la riforma del Titolo V della Costituzione con l'ampliamento delle competenze regionali nel campo della istruzione e formazione professionale –, gli enti di formazione salesiani CNOS-FAP e CIOFS/FP hanno inteso, in collaborazione con il CENSIS, promuovere delle azioni di ricerca che: rimettessero al centro del dibattito l'evoluzione della domanda, in termini di aspettative e fabbisogni; permettessero di indagare e analizzare l'eventuale gap tra le esigenze della domanda e gli orientamenti ed i contenuti delle politiche di offerta, essendo quest'ultime non delle variabili indipendenti, bensì legate alla domanda stessa da un rapporto di dipendenza funzionale.

Pertanto, dopo aver svolto un'indagine sulla domanda individuale, in relazione alla classe d'età 14-19 anni, allo scopo di conoscere comportamenti,

¹ Ricercatrice CENSIS.

² Ricercatore CENSIS.

motivazioni, aspettative nei confronti delle scelte pregresse e future di studio e di lavoro di studenti iscritti a percorsi scolastici o di istruzione e formazione professionale, si è ritenuto opportuno prendere in considerazione anche il punto di vista del mondo imprenditoriale, così da comprendere quali siano le reali aspettative degli imprenditori rispetto a:

- 1) sistema della formazione professionale iniziale;
- 2) tipologie di competenze richieste - di base, tecnico professionali e trasversali;
- 3) aree di intervento e percorsi prioritari.

In particolare, si è cercato di verificare l'esistenza o meno di eventuali asimmetrie tra fabbisogni formativi delle imprese e capacità di risposta dei sistemi regionali di formazione professionale; di verificare la rispondenza di alcune scelte di politica formativa operate dalle amministrazioni regionali all'effettiva strutturazione e alle esigenze del mercato del lavoro locale; di comprendere le reali aspettative degli imprenditori rispetto al sistema della formazione iniziale in termini di competenze richieste - di base, tecnico professionali e trasversali e percorsi formativi.

Tale indagine assume un significato strategico alla luce del recente cambio di Governo, in quanto apporta un contributo conoscitivo funzionale ad una approfondita valutazione delle politiche finora messe in atto per rispondere alle esigenze di scolarizzazione, di innalzamento delle competenze e di formazione di professionalità utili alla crescita sociale ed economica del Paese ed alla individuazione di eventuali correttivi e strategie di miglioramento del sistema d'offerta di istruzione e formazione professionale.

Le aspettative ed i fabbisogni del mondo imprenditoriale sono stati analizzati ed interpretati attraverso una rilevazione di tipo qualitativo, che ha coinvolto testimoni privilegiati in grado di rappresentare e dare contenuto da più angolazioni alle istanze della domanda proveniente dalle imprese: associazioni datoriali, associazioni sindacali, imprese consapevoli (dei propri fabbisogni professionali), fondi interprofessionali, responsabili regionali della programmazione delle politiche dell'istruzione e della formazione professionale, esperti del settore.

In considerazione delle peculiarità e diversificazioni dei sistemi d'offerta regionali, l'indagine è stata realizzata selezionando alcune Regioni nelle quali più debole o nullo appare oggi essere l'investimento - politico e finanziario - nella formazione professionale iniziale. Nello specifico si tratta di quattro Regioni meridionali, Abruzzo, Campania, Puglia e Sardegna, tutte caratterizzate da un'offerta formativa post scuola media incentrata in gran parte, anche in relazione ai percorsi professionalizzanti, sul sistema scolastico, sia pure con graduazioni e modalità differenziate³.

³ Dal punto di vista metodologico, a partire dalle informazioni ottenute attraverso la realizzazione di interviste individuali, è stato predisposto un questionario semistrutturato che ha ri-

Tale scelta è stata determinata anche dalla considerazione che la visione *scuolacentrica* appare ampiamente diffusa proprio in aree dove più grave è la dispersione scolastica e/o dove la struttura del tessuto imprenditoriale e il livello di sviluppo socioeconomico suggerirebbero di investire maggiormente sui percorsi di istruzione e formazione professionale.

A parte il caso della Regione Abruzzo, dove si registrano tassi di partecipazione al sistema scolastico superiori alla media italiana (tab. 1) e, viceversa, tassi di abbandono dei percorsi formativi inferiori al dato nazionale (graf. 1), in tutte le altre tre Regioni analizzate i valori corrispondenti risultano essere particolarmente allarmanti. Nello specifico, i dati disponibili e riferiti all'a.s. 2004-2005 mostrano che il tasso di partecipazione al sistema scolastico dei 15-18 enni campani si attesta sull'80,1% contro l'83,6% dell'Italia; anche Puglia e Sardegna si collocano sotto il dato medio ed intorno all'82%.

Tab. 1 - *Tasso di partecipazione al sistema scolastico - A.s. 2004/05*

	Abruzzo	Campania	Puglia	Sardegna	Sud	Isole	Italia
6 anni	101,7	105,3	102,7	101,6	103,5	104,6	102,6
7 anni	100,5	104,3	101,9	102,0	102,4	103,2	102,0
8 anni	100,7	103,1	101,0	100,9	101,6	102,9	101,6
9 anni	100,9	102,8	101,5	100,5	101,5	101,6	101,4
10 anni	100,6	102,4	101,6	101,1	101,4	101,9	101,7
11 anni	100,2	102,4	101,9	101,6	101,3	102,2	101,7
12 anni	100,6	101,4	101,6	100,8	100,9	101,6	101,3
13 anni	99,8	101,6	101,8	101,2	101,1	101,5	101,7
14 anni	98,0	99,6	98,9	97,3	99,1	98,2	98,3
15 anni	96,7	91,4	92,6	91,7	92,8	93,1	93,1
16 anni	92,0	85,1	86,0	85,9	87,5	85,8	87,7
17 anni	87,8	79,8	80,4	80,0	82,2	79,4	81,9
18 anni	80,6	64,1	70,4	71,0	69,3	66,6	71,7
15-18 anni	89,2	80,1	82,3	82,0	82,9	81,2	83,6

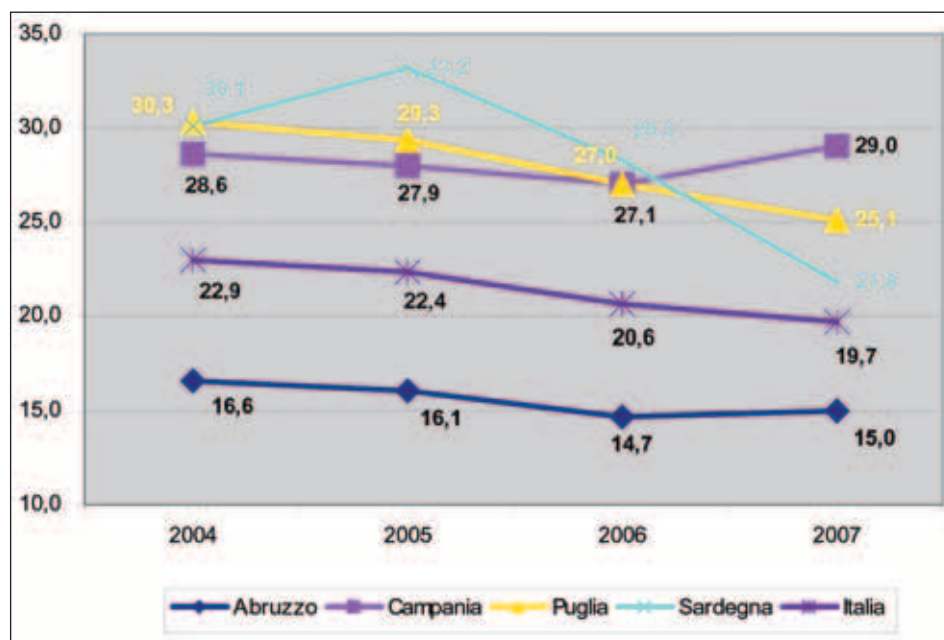
Fonte: MPI - La dispersione scolastica

Il risultato di tale fenomeno, nonostante un tasso di iscrizione alle scuole superiori che in virtù del diritto-dovere prima e dell'obbligo di istruzione poi arriva ormai a sfiorare il 95%, è che nella classe d'età compresa tra i 18 ed i 24 anni, più del 20% della popolazione delle tre Regioni con alti tassi di abbandono è in possesso della sola licenza media ed ha omai abban-

proposto, ordinati per aree omogenee, le diverse posizioni ed opinioni emerse, al fine di socializzare tra i componenti dei diversi panel regionali i risultati delle interviste, indagare il grado di consenso intorno ad alcune affermazioni ed individuare eventuali punti di accordo che possano costituire la base per rilanciare la formazione professionale iniziale.

donato qualunque attività formativa. Anche in questo caso, l'Abruzzo si differenzia per un valore inferiore alla media italiana (15,0% contro 19,7%) ed in linea con il dato europeo pari nel 2006 al 15,3%. Occorre però anche considerare l'andamento del fenomeno che vede, in un contesto nazionale di progressivo miglioramento dell'indicatore, la Campania distinguersi per una repentina inversione di tendenza verificatasi tra il 2006 ed il 2007, passando dal 27,1% al 29% di *early school leavers*; anche in Abruzzo, nell'ultimo anno considerato, emerge un lieve peggioramento di tale indicatore che sale dal 14,1% al 15%. Le altre due Regioni considerate, invece, si distinguono per un evidente miglioramento delle *performance*.

Graf. 1- Percentuale di 18-24 anni con la sola licenza media e non più in formazione (*early school leavers*) - anni 2004-2007



Fonte: ISTAT -Rilevazione continua sulle forze di lavoro

Ciò induce ad una prima riflessione relativa alla determinante influenza dei contesti culturali e delle strategie educative a livello regionale, che possono condurre a risultati diversi anche in presenza di analoghe innovazioni, e sulla necessità di individuare cornici istituzionali flessibili ed adattabili alle realtà locali.

Un altro elemento strutturale proprio delle Regioni considerate consiste nella elevata richiesta, da parte del mondo del lavoro, di figure professionali di base (tab. 2). Come evidenziato dall'indagine Excelsior, nel 2007, la richiesta di figure qualificate è particolarmente ampia nelle aree considerate.

Infatti, se la richiesta esplicita del possesso di una qualifica regionale risulta essere anche inferiore al dato medio nazionale (tranne che in Sardegna dove si registra un peso pari al 7,4% delle assunzioni previste rispetto al 6,8% dell'Italia), se si considera il "livello formativo equivalente" lo scenario cambia radicalmente. Mentre in media nel nostro Paese la quota di assunzioni previste per persone con una formazione equivalente a quella di un qualificato si attesta al 23,7% del totale, nelle 4 Regioni considerate tale valore risulta essere significativamente più elevato, oscillando dal 27,3% della Sardegna al 35,1% della Puglia. Ciò significa che, in aree dove la disoccupazione è fenomeno particolarmente rilevante, circa un quarto o un terzo dei potenziali posti di lavoro disponibili potrebbero essere appannaggio di qualificati nel circuito dell'istruzione e formazione professionale.

Tab. 2 - *Previsioni di assunzione per titolo di studio richiesto, livello formativo equivalente e gruppo professionale (val. %) - anno 2007*

	Richiesta di qualifica professionale regionale		Gruppo professionale		
	Titolo di studio	Livello formativo equivalente	Operai specializzati	Professioni qualificate commercio-servizi	Conduttori di impianti, operai semiqualeficati, addetti a macchinari fissi e mobili
Abruzzo	6,4	29,5	27,4	22,9	17,9
Campania	6,5	30,4	25,4	21,4	14,5
Puglia	6,1	35,1	27,6	20,1	15,1
Sardegna	7,4	27,3	21,3	31,6	13,9
Italia	6,8	23,7	19,6	23,7	13,7

Fonte: elaborazione CENSIS su dati Unioncamere- Ministero del lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2007

Quali sono dunque le motivazioni sottostanti alle politiche e alle strategie messe in atto nelle quattro Regioni meridionali? E come ha risposto il mondo del lavoro?

In primo luogo, dall'indagine emerge chiaramente che in molte realtà l'opzione scuola centrica è apparsa come l'unica praticabile, vuoi per ragioni finanziarie (l'esaurimento dei fondi disponibili per l'attivazione di percorsi triennali di istruzione e formazione professionale), ma soprattutto per una considerazione di scarsa qualità ed inefficacia del sistema di formazione professionale iniziale, sottolineata sia sul versante istituzionale sia dalle Parti Sociali e dalle singole imprese.

Le procedure di accreditamento praticate nel passato non hanno certo contribuito a far emergere le eccellenze, attuando di fatto un allargamento indiscriminato dei soggetti d'offerta. Inoltre, gli enti storici e di riconosciuta tradizione hanno scontato anche le incertezze e i ritardi della programmazione regionale.

Un altro aspetto problematico delle diverse azioni regionali è individuabile nell'accentuazione e nel protrarsi della "pars destruens", parallelamente

ai ritardi nella definizione di assetti e strumenti a livello nazionale. Forse anche in ragione dei già citati problemi finanziari, nelle Regioni analizzate sembra essere stato del tutto tralasciato o non adeguatamente affrontato il nodo dell'offerta formativa post obbligo di istruzione, quasi confidando nel fatto che l'introduzione di tale obbligo portasse "automaticamente" gli studenti a completare il percorso scolastico intrapreso.

Anche laddove il biennio di istruzione è integrato con la formazione professionale ma è possibile conseguire solo una qualifica professionale biennale, da più parti anche a livello istituzionale si riconosce l'inadeguatezza del titolo e la necessità di offrire almeno un altro anno di corso. Del tutto irrisolto è invece il problema, che potrebbe presentarsi nel prossimo futuro, di coloro i quali vorranno abbandonare la scuola al compimento del sedicesimo anno d'età senza aver conseguito una qualifica e magari senza aver avuto l'opportunità di frequentare percorsi integrati con la formazione professionale.

Vigente la norma del diritto-dovere alla istruzione e alla formazione, sembra sussistere il rischio di un "vuoto" d'offerta. Infatti i percorsi scolastici integrati con progetti che coinvolgono la FP, spesso limitati al 20% del monte ore del biennio, sono comunque finalizzati a recuperare i ragazzi "a rischio" nel passaggio dalla scuola media alle superiori. Limitata o del tutto inesistente appare essere invece l'offerta formativa rivolta a coloro che, anche magari non avendo avuto particolari difficoltà di apprendimento, decideranno di abbandonare la scuola una volta adempiuto all'obbligo di istruzione. In questi casi, non supplisce nemmeno il contratto di apprendistato, strumento del tutto marginale in tre delle quattro Regioni analizzate.

A questo proposito, è opportuno segnalare che molti dei testimoni intervistati, a prescindere dalla loro opinione nei riguardi dell'obbligo d'istruzione, ritengono che, in considerazione delle lunghe derive della scolarizzazione, almeno in prospettiva ed ad eccezione degli interventi di inclusione sociale e formativa degli "ultimissimi", la formazione professionale iniziale troverà la sua ottimale collocazione nel segmento successivo, ovvero proprio rispetto alla fascia d'età 16-18 anni.

In linea di massima, le Parti Sociali pur confermando l'esistenza di posti di lavoro occupabili da figure professionali medio-basse ritengono che lo sviluppo economico locale di più lungo periodo non possa non fare leva sulle medio-alte qualificazioni, da un lato, e sulla formazione continua di chi è già oggi inserito nel mondo del lavoro. Esistono dunque delle priorità ineludibili che, in un contesto di ristrettezze finanziarie, hanno portato in secondo piano, relegandola ad un mero problema sociale piuttosto che economico, la formazione di figure qualificate di base.

È inoltre molto diffusa la consapevolezza che le prospettive di sviluppo del Paese, nel contesto internazionale, non possono non basarsi su un innalzamento della scolarità complessiva, offrendo tramite l'obbligo scolastico la possibilità di poter aspirare ad un diploma anche a giovani che altrimenti non frequenterebbero le aule scolastiche per ragioni di contesto sociale, culturale e familiare.

Sul versante imprenditoriale si sottolinea, altresì, l'esigenza di poter contare su personale in possesso di solide competenze di base e di cultura generale, su cui poter innestare una formazione aziendale mirata. L'abbassamento generalizzato delle competenze in uscita dai vari livelli di istruzione ha fatto sì, negli anni, che le aziende si orientassero sempre più verso il diploma, come titolo minimo richiesto, anche per posizioni di livello operaio.

Nel complesso, ad eccezione di alcuni testimoni, l'impressione che si ricava dalle dichiarazioni rilasciate è quella di una sostanziale indifferenza ai temi della formazione di base, quando non emerge anche una retorica falsamente egualitaria che vede nella scuola "uguale per tutti" una misura compensativa del divario sociale che impedisce alle giovani generazioni posizioni di partenza paritetiche.

È anche vero che gran parte degli intervistati, a prescindere dalla posizione espressa, riconosce che quanto finora proposto dalle amministrazioni regionali, non ha risolto nell'immediato il problema di ricoinvolgere i soggetti a rischio in un circuito formativo virtuoso, ma ha piuttosto solo contribuito a risolvere criticità strutturali, che vanno dall'impiego del personale scolastico in eccesso al contenimento dei tassi di abbandono "nominali" in Regioni dove il fenomeno era particolarmente incidente. Da questo punto di vista, è ampiamente diffusa l'opinione che le scuole non siano attrezzate per tali obiettivi e che il ruolo del sistema della formazione professionale, se considerato nelle sue realtà più valide e consolidate, avrebbe dovuto e potuto essere più ampio e sostanziale.

Nel caso delle imprese, mentre quelle medio-grandi appaiono sempre più orientate verso una soluzione "interna" rispetto ad eventuali lacune di competenze anche del nuovo personale, nel segmento delle piccole e piccolissime imprese, anche artigianali, si rintraccia un atteggiamento "adattivo" che prende atto delle criticità del complessivo sistema d'offerta (scuola, FP, apprendistato), ma non ha forza, capacità, possibilità di immaginare proposte alternative. Infatti,

- da un lato, vi è un forte richiamo alla necessità di rilanciare la formazione al "mestiere", in un contesto di rivalutazione della cultura del lavoro e del "saper fare";
- dall'altro, si esprime interesse verso eventuali corsi specifici e mirati in funzione del settore, dell'inquadramento e del ruolo, sottolineando anche l'esistenza di spazi di lavoro autonomo per determinate figure artigianali soprattutto nel campo della meccanica e dell'elettricità/elettrotecnica.

D'altro canto, la suddivisione netta tra scuola e formazione professionale non appare sicuramente propria del mondo del lavoro, che spesso non distingue e non conosce le differenze tra i due segmenti ma si limita a constatarne la minore o maggiore efficacia rispetto alle proprie esigenze. A questo proposito, nel complesso, si registra una diffusa "stanchezza" e disillusione nei confronti del nostro sistema educativo, considerato complessiva-

mente troppo autoreferenziale ed incapace di dialogare con gli attori economici. La dichiarata adesione agli assetti “scuola centrici” prospettati nelle diverse Regioni considerate, da parte del mondo imprenditoriale trova la sua origine proprio in questo atteggiamento:

- avendo rinunciato a cercare “qualità” le imprese si affidano alla quantità, ovvero chiedono al potenziale bacino di nuovi lavoratori la frequenza di un numero maggiore di anni di istruzione/formazione;
- individuano comunque non tanto nella “Scuola” quanto nelle scuole del territorio un interlocutore più stabile, con maggiori garanzie di continuità e maggiormente identificabile degli Enti di formazione professionale;
- in gran parte riconoscono la validità dell’offerta salesiana, e ne sottolineano il potenziale formativo, ma la ritengono talvolta troppo ancorata al recupero dei soggetti difficili e non adeguatamente supportata a livello istituzionale.

Rebus sic stantibus, appare fondamentale che i diversi soggetti finora impegnati nella formazione iniziale avviino un percorso di ripensamento della propria organizzazione, adottino rigorosi strumenti di autovalutazione e selezione delle attività e delle risorse umane, richiedano e pretendano oggettivi e stringenti meccanismi di selezione degli enti e delle strutture formative, anche preparandosi ad affrontare un periodo di ridimensionamento delle attività formative di base.

Nel contempo, non si può sottacere la richiesta, sia delle istituzioni sia delle Parti Sociali, di avviarsi verso una maggiore differenziazione della propria offerta formativa, allargandola ai percorsi post-diploma: infatti, a prescindere dall’architettura che assumerà alla fine del processo di riforma il segmento d’offerta correlato ai diversi obblighi e diritti-doveri, è opinione largamente diffusa che proficuo e fondamentale possa essere il contributo degli enti storici e dei salesiani in particolare anche sui segmenti superiori.

